

ANTROPOLOGIA

Le generazioni sono fili da intrecciare non strati da impilare

Ingold: tra le diverse età c'è una continuità sbilenca e necessaria

GIANFRANCO MARRONE

Il futuro è un nastro trasportatore. Non una via percorsa in macchina. Quando camminiamo sul nastro abbiamo davanti ciò che prima ci stava dietro, mentre abbiamo dietro quel che ci accadrà di vedere dopo. Abbiamo il futuro alle spalle. Quando guidiamo è il contrario: abbiamo davanti ciò che deve ancora accadere, ci lasciamo indietro la strada percorsa: è il passato a essere dietro di noi.

Di solito ragioniamo come conducenti di un'auto: immaginiamo la freccia del tempo come un inseguimento di quel che deve accadere. Ma è senso comune, qualcosa su cui non ragioniamo più di tanto. Se lo facessimo, ci accorgeremmo che può capitare il contrario: le nostre vite come passeggeri di un nastro che scorre sotto i piedi? I latini avrebbero risposto di sì: *ante* è un avverbio che significa "prima" e anche "davanti", mentre *post* significa "dopo" ma anche "dietro". Tant'è che nella nostra lingua posteriore indica qualcosa che è dietro di noi ma deve ancora accadere; anteriore è il contrario: designa ciò che ci sta davanti ma che è già passato.

Quando si incrociano tempo e spazio questi sono giochetti all'ordine del giorno. Giochetti che val la pena di prendere sul serio, dato che oggi è diventato difficile pensare serenamente al

futuro. Crea angoscia, confusione, disorientamento. Abbiamo un futuro? Chissà; sembra che il tempo abbia subito una forte accelerazione, che la fine di tutto sia, guarda un po', dietro l'angolo. Millenarismi in perenne agguato?

Se invece proviamo a immaginarci l'avvenire come qualcosa che deve accadere e che sta alle nostre spalle, potremo vivere il passato come una guida, qualcosa che è accaduto e che proprio per questo ha tanto da dirci, da insegnarci. A fronte di chi inneggia all'innovazione come pietra filosofale, possiamo opporre un richiamo alla tradizione: non per conservatorismo ma per ricorso sensato alla saggezza di chi ci ha preceduto, avendo il diritto e il dovere di indicarci la strada da seguire. Come in un nastro trasportatore, in possibile decrescita.

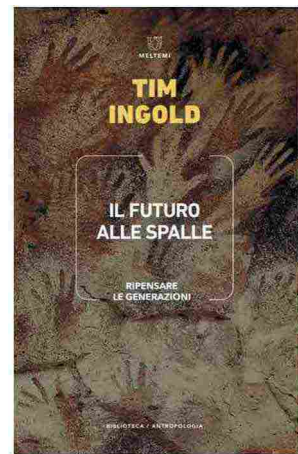
È quel che sostiene Tim Ingold, antropologo scozzese assai ascoltato anche in filosofia, autore di volumi importanti come *Making, Corrispondenze* e *Siamo linee*, in un libretto in uscita da **Meltemi**, *Il futuro alle spalle*, magistralmente tradotto e introdotto da Nicola Perullo, suo allievo e sodale. In questo testo Ingold prende di petto una riflessione sul futuro già discussa da vari antropologi (Apaduraj, Viveiros) collegandola alla nota riflessione di Benjamin sulla storia: l'avvenire è la redenzione del passato. Per farlo, la incrocia con un altro tema ur-

gente qual è quello delle generazioni.

Di solito, sostiene, si pensano le generazioni come entità a se stanti che, succedendosi l'una con l'altra, formano degli strati geologici (Boomer, Gen X, Millennials, Gen Z...) ognuno coi propri valori e gusti. Ma lo studio etnologico delle culture umane ci rimanda un'immagine assai diversa delle generazioni: non strati impilati bensì fili sottilissimi che si intrecciano a formare una corda duratura e resistente. Come dire che le generazioni si succedono, ma come in una staffetta, di modo che c'è sempre un momento, anche assai lungo, in cui esse non si sostituiscono ma convivono. Generazione è essere generato, sussistere con chi prima mi ha generato e con chi dopo genererò. Nessuna discontinuità dunque, ma una continuità sbilenca, relativa e necessaria. In tal modo non c'è un'età dominante sulle altre – la fantomatica maturità –, ma una condivisione del tempo: i giovani non sono entità che prima o poi prenderanno il posto dei padri, così come gli anziani non sono soggetti che hanno abbandonato la ribalta: le generazioni formano un mondo comune.

Si superano così le ingiustizie che la società attuale produce, creando gerarchie anche e soprattutto in termini di generazioni impilate piuttosto che intrecciate. «La vita – scrive Ingold – non è un tiro a segno. Si trat-

ta di procedere a tentoni, nello scarto fra mezzi e fini: qui si ritrovano tutte le possibilità. In mezzo a tutto questo non vediamo un futuro che si dirige verso di noi ma che si muove insieme a noi: non ci arriveremo mai; eppure finché riusciamo ad andare avanti c'è speranza». Esattamente come su un salvifico nastro trasportatore. Perdurare, ecco la sfida.—



Tim Ingold
"Il futuro alle spalle"
(introd. e trad. di Nicola Perullo)
Meltemi
pp. 174, € 16

L'avvenire? È un nastro trasportatore più che una via da percorrere in auto

